

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri «gabinetto» senza i repubblicani. Rapporto del presidente del Consiglio sulla soluzione del caso Abbas

Una crisi di governo non dichiarata

Spadolini: «Il Pri è in totale dissenso, non approverà alla Camera la linea Craxi»

Forse oggi nuova riunione a Palazzo Chigi, in attesa di verifiche con il ministro della Difesa - Riserve di Pli e Psdi - In giornata a Bruxelles possibilità di chiarimento tra Andreotti e Shultz - «L'esponente dell'Olp non scese dall'aereo egiziano a Roma»

Non sono pensabili toppe e rappezzi

di EMANUELE MACALUSO

SPADOLINI e, con lui, il Pri hanno virtualmente aperto la crisi di governo. Il Parlamento deve discutere e votare su tutti gli aspetti di questa vicenda che ha significati e risvolti senza precedenti. E bene dire subito che in questi giorni sono emersi problemi di eccezionale rilievo politico che non possono essere ricondotti a miserevoli giochi da magnari che imbrogliono e beffano, come pretende il direttore di «Repubblica». Certo, anche questo, ma non ci pare che sia l'essenziale.

Il problema più grande e forte che si è posto riguarda la dignità e l'autonomia del nostro paese. Di una grande nazione che è parte rilevante della Comunità europea ed alleato degli Usa nell'ambito del Patto Atlantico. In questi giorni ci siamo chiesti se Reagan avrebbe osato tanto se anziché con l'Italia avesse dovuto trattare con la Francia o con l'Inghilterra o con la Germania federale.

Ricordiamo brevemente i fatti. Il governo degli Usa fa intercettare e dirottare l'aereo di una nazione alleata (l'Egitto), chiede ed ottiene che esso atterri in Italia in una base Nato, pretendendo, quindi di prelevare i quattro terroristi che avevano sequestrato la nave italiana «Achille Lauro», nonché i due mediatori dell'Olp, per trasferirli negli Usa.

E' evidente che Reagan voleva un «trofeo» di vittoria per motivi di politica interna. Il governo italiano non doveva consentire l'atterraggio dell'aereo egiziano a Sigonella (dove potevano fare scalo solo gli «aerei-scrittura») bensì in un aeroporto italiano. Tuttavia è un fatto positivo che il governo italiano non abbia consentito al sequestro dei sei palestinesi, distinguendo la posizione dei terroristi da quella dei dirigenti dell'Olp che su richiesta dello stesso governo avevano indotto alla resa i sequestratori.

Il secondo atto, come è noto, si svolge a Roma. Ed ancora una volta — incredibile! — gli Usa reclamano la consegna dei due dirigenti dell'Olp con la ridicola e pretesuosa richiesta di estradizione che avrebbe dovuto consentire a Reagan di presentarsi con un «trofeo» dimezzato ma pur sempre significativo. Perciò il presidente Usa ha parlato di «offesa personale».

Ancora una volta il governo poteva dire di «no» con maggiore nettezza e senza ricorrere a tanti stratagemmi per fare partire i due dirigenti dell'Olp. (Forse non infondatamente si temevano altri dirottamenti). Ma, fatte queste considerazioni, ciò che qualcuno ritiene inopportuno in questa vicenda (e fra questi il ministro della Difesa) è l'aver detto «no» a Reagan. Pensate se Craxi avesse detto «no» alla installazione dei missili come hanno fatto altri governi europei!

A questo punto dobbiamo chiederci perché gli Usa chiedano all'Italia e solo all'Italia questo «rapporto privilegiato», e perché ci sia da queste parti un personale po-

litico con tanta «cupidità di servilismo», per dirla con Vittorio Emanuele Orlando. A noi pare che la corsa e la concorrenza che in questi anni ci sono state tra esponenti della Dc e del Psi (con la ritorsione di Spadolini) per accreditarsi presso l'amministrazione americana come i più fedeli, abbiano non solo nociuto all'immagine del paese, ma dato spazio agli uomini della Casa Bianca e consentito agli ambasciatori di inserirsi nel gioco.

D'altro canto, la corsa al certificato di fedeltà innescata qui, in Italia, nel governo, un gioco perverso di cui oggi si possono misurare i guasti. Ma anche il governo degli Usa dovrebbe riflettere se oggi, di fronte ad un intervento pesante ed arrogante, si ritrova a proprio sostegno — almeno in modo aperto — soltanto Spadolini con il Pri e qualche coda liberale e socialdemocratica. Non è certo un successo di Reagan se i due più grandi partiti italiani al governo ed il più grande partito di opposizione, con accenti e motivazioni diverse, hanno respinto le assurde pretese Usa.

Spadolini, in una sua dichiarazione (un po' pensata, per la verità) cerca di eludere questo tema ed il tema della politica del governo nel Medio Oriente, divenuto addirittura «secondario». Ed invece anche questo tema va ormai chiarito sino in fondo. Il piano Hussein-Arafat è sostenuto da tutte le forze arabe moderate che hanno un rapporto con gli Usa (lo ha ricordato anche Craxi nella sua conferenza stampa). Questo piano è stato preso in considerazione da tanti paesi della Comunità europea e di altre zone del mondo.

E' anche vero che questa linea è osteggiata da forze oltranziste israeliane e statunitensi (nel cui ambito si manifestano oscillazioni e contraddizioni). In questi giorni non solo Spadolini ma anche alcuni autorevoli organi di stampa hanno definito Arafat un capo terrorista e l'Olp una associazione a delinquere. Ebbene questi gruppi devono pur indicare la politica che propongono nel Medio Oriente. Vogliono identificarsi con l'oltranzismo israeliano? (A proposito, quel governo non è forse anch'esso una «organizzazione terroristica»? E chi emetterà i mandati di cattura per i mandanti e gli esecutori del massacro di Tunisi?). Ecco perché occorre un dibattito nel Parlamento.

Il governo non ha retto quando i nodi sono venuti al pettine. Le tentazioni di un rappezzo sono forti. Lo sappiamo. Ma quando il ministro della Difesa si «dissocia» (questo è il termine usato) da un'azione politica governativa così rilevante e dichiara che il suo partito non voterà un documento che suoni approvazione all'operato del governo, non c'è mediazione che possa coprire i fatti.

Il presidente del Consiglio, su atti così importanti e di fronte alla dissociazione repubblicana, non può evitare il voto del Parlamento. Ed è bene che ci sia dopo un confronto sereno e limpido.

Il governo Craxi rischia di essere travolto dalla crisi innescata dalla vicenda della «A. Lauro» e particolarmente dal rilascio del dirigente palestinese Abul Abbas. Giovanni Spadolini, ministro della Difesa, si è rifiutato ieri pomeriggio di partecipare al Consiglio di Gabinetto, in nome di un «dissenso totale e motivato» di un'operato del governo. Spadolini spara a zero contro Craxi («si è coperta la fuga di un terrorista») e lo invita a «trarre le conclusioni» del radicale dissenso del Pri. I repubblicani non approvano documenti «politico-parlamentari» di appoggio alla linea Craxi. In una nota di Palazzo Chigi, la ricostruzione dell'ultima fase del sequestro dell'«Achille Lauro». Numerosi i particolari inediti. Ad esempio, i due rappresentanti dell'Olp, durante la loro permanenza a Roma, sono sempre rimasti a bordo dell'aereo egiziano. E poi, è stato il ministro della Difesa a concedere il permesso di atterraggio nella base di Sigonella dell'aereo di linea egiziano e del caccia americano che lo avevano intercettato. C'è anche un «giallo» delle intercettazioni. L'ambasciatore americano a Roma Rabb incontra il vicepresidente del Consi-

glio Forlani. Oggi a Bruxelles forse un chiarimento tra Andreotti e Shultz. Emergono intanto divergenze ai massimi vertici dell'Amministrazione americana. L'Olp a Tunisi sollecita un vertice arabo. Ghandi deplora il dirottamento Usa. Al Cairo, Mubarak vuole le scuse formali da Reagan. Abbas non è più a Belgrado, è ripartito per una località rimasta sconosciuta. I 4 sequestratori dell'«Achille Lauro» sono stati trasferiti dal carcere di Siracusa. Erano scortati da ingenti forze dei carabinieri. Ignota la loro nuova destinazione. Il governo inglese si rifiuta di incontrare due esponenti dell'Olp che erano stati regolarmente invitati in Inghilterra. Arafat non andrà all'Onu per il 40° delle Nazioni Unite.

SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA, MARCO SAPPINO, PAOLO SOLDINI, ROCCO DI BLASI, VINCENZO VASILE, ROSSELLA MICHENZI, WLADIMIRO SETTIMELLI, GIULIETTO CHIESA, GIANCARLO LANNUTTI, GUIDO BIMBI. ALLE PAGG. 2-3-4



ROMA - I ministri del Consiglio di Gabinetto, assente Spadolini, nella riunione di ieri

«Linguaggio comune» tra i segretari dei due partiti

Primo colloquio di Natta con Hu

Oggi parlerà ai quadri del Pcc

Presi in esame i problemi del movimento operaio in Cina, in Italia e in Europa

È durato oltre due ore il primo incontro ufficiale a Pechino tra il segretario del Pci Alessandro Natta e il suo ospite cinese Hu Yaobang, segretario del Pcc. Tra i leader dei due partiti comunisti c'è stato uno scambio di valutazioni sui grandi problemi che si pongono al movimento operaio in Italia, Europa, Cina. Nella sede del Comitato centrale del

Pcc, a Zhongnanhai, l'esposizione di Natta è durata 57 minuti. Quella di Hu Yaobang un'ora e dieci. Un primo lungo colloquio, quindi, che ha permesso di dire molto. E il leader cinese nel discorso di saluto pronunciato ieri in serata al banchetto ufficiale di benvenuto per la delegazione del Pci (insieme a Natta ci sono Rubbi e Sandri) ha voluto sottoli-

neare che durante il primo incontro si è «parlato un linguaggio comune». I colloqui, soprattutto per quanto riguarda la politica internazionale, proseguiranno a Nanchino, dove Hu Yaobang accompagnerà Natta. Ieri il segretario del Pci ha visitato la città proibita, oggi parlerà ad una assemblea di dirigenti di partito nella sede centrale delle scuole del Pcc. A PAG. 5

Se questa sarà la scuola...

di ADALBERTO MINUCCI

Il cammino della legge per la riforma della scuola media superiore è ripreso in questi giorni alla Camera, presso la commissione istruttoria, con l'esame del testo approvato nel marzo scorso al Senato. Non è buon testo: per molti aspetti, anzi, è insoddisfacente o negativo. Vi si delinea non un progetto unitario ma un pasticcio, un conflitto non risolto tra forme arcaiche e nuovi orientamenti, tra burocratismo e democrazia. Non a caso i senatori comunisti votarono contro. E a votare contro fu anche un partito della coalizione governativa, mentre motivi di insoddisfazione e perplessità furono espressi

anche da esponenti di altri settori della maggioranza, e segnalatamente da socialisti. Anche per le incertezze e i contrasti nella maggioranza, l'iniziativa dei comunisti è tuttavia riuscita a strappare al Senato — battendo su questo punto il disegno originario del ministro all'istruzione e del governo nel suo complesso — una conquista destinata a rivoluzionare non solo la scuola media superiore, ma l'intero assetto scolastico del nostro paese. Si tratta del passaggio dell'obbligo scolastico da otto a dieci anni, aggiungendo il primo biennio della media superiore riformata. Non è certo un caso che il ministro

all'istruzione, la democristiana on. Falucci, abbia subito teso a ridurre la portata di questa autentica svolta, facendo passare nella legge l'istituzione di due diverse versioni del biennio, l'una «scelta» e l'altra di «mero avviamento professionale (il cosiddetto ciclo breve)». Il prolungamento dell'obbligo accentua in realtà la necessità e l'urgenza di innovazioni nei contenuti e nei metodi di questa fascia della scuola che da decenni è la più stagnante e invecchiata. Ecco perché abbiamo insistito al Senato, e insisteremo alla Camera, affinché in ogni caso la legge sia varata al più presto, senza indugi ulteriori. Nello stesso tempo sentiamo il dovere di avvertire l'opinione pubblica (e il nostro stesso partito) che gli ostacoli

«È Reagan che ha perso le staffe con Roma»

Alla luce del sole un atteggiamento più cauto di Weinberger e di Shultz - Esaminate ritorsioni tra cui la rottura del mega-contratto con la Beretta

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — «Alla Casa Bianca hanno perso le staffe». Con queste parole un autorevole esponente della nostra ambasciata a Washington ci ha sintetizzato (precisando che si trattava di una «impressione personale») lo stato d'animo di Ronald Reagan nei confronti del governo italiano. Nella vicenda aperta dal rifiuto di estradare Mohammed Abbas il presidente degli Stati Uniti «ha introdotto una nota di risentimento personale» che finora ha scavalcato l'orientamento più cauto e più diplomatico del Dipartimento di Stato. I collaboratori più vicini al comandante supremo confermano che Reagan è andato su tutte le furie perché pare che Craxi non soltanto non gli avrebbe minimamente fatto intendere di essere contrario alla consegna (Segue in penultima) Aniello Coppola

Rabb vede Forlani Che accade tra gli Usa e la Dc?

Andreotti critico verso il comportamento di «certe ambasciate» - Tutti gli incontri che il rappresentante americano ha avuto in una settimana

ROMA — Non è ancora mezzogiorno e Maxwell Rabb, ambasciatore americano in Italia, sale di nuovo le scale di Palazzo Chigi. Quante volte l'ha fatto in questi giorni roventi (se ne possono contare quattro o cinque) il 75enne avvocato bostoniano, grande elettore di Reagan, nonché presidente del tempio Emmanuel, la principale sinagoga «liberale» di New York, con oltre seimila membri? Ma ieri non era diretto all'ufficio di Craxi — come era sempre avvenuto in precedenza —. No, questa volta lo attendeva nel suo studio il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani. Perché? Che cosa si sono detti? La visita non aveva certo i crismi del protocollo diplomatico, ma i due sono «vecchi amici» — come ha spiegato lo stesso Rabb all'uscita — si è trattato, quindi, di una conversa-

(Segue in penultima) Stefano Cingolani

Il Pci: si vada in Parlamento

ROMA — La Segreteria del Pci riunitasi con i presidenti dei gruppi parlamentari ha diramato il seguente comunicato: «La presa di posizione del Partito repubblicano crea una situazione insostenibile per il governo e rende più che mai necessario che ne venga investito il Parlamento. Nessun compromesso o decisione in sede di governo può portare ad eludere l'impegno già definito e annunciato per un'esposizione del presidente del Consiglio e una discussione alla Camera. È diritto del Parlamento essere direttamente informato dei fatti relativi alla

vicenda dell'aereo egiziano dirottato, e pronunciarsi sull'operato del governo e sulla politica medio-orientale dell'Italia. È in Parlamento i comunisti esprimeranno le loro valutazioni sul modo in cui si è presentato ed è stato affrontato, in circostanze drammatiche, il problema della tutela dell'autonomia di giudizio e di decisioni dell'Italia, nel quadro di una corretta concezione delle responsabilità del nostro Paese nell'Alleanza atlantica e nelle relazioni con gli Stati Uniti, e contro pretese e pressioni inammissibili».



PECHINO - L'incontro tra Alessandro Natta e Hu Yaobang

Nell'interno

Il Nobel '85 per la medicina a due studiosi del colesterolo

Due americani, docenti di genetica all'università del Texas, i dottori Brown e Goldstein, hanno ricevuto il premio Nobel per la medicina per le loro ricerche sul metabolismo del colesterolo. Si tratta di studi che possono rivoluzionare la terapia di malattie come l'arteriosclerosi e l'infarto. A PAG. 7

Gambolato (Pci) assessore a Genova con voti «dissidenti»

Roma e coltelli affilati fino all'ultimo tra i cinque del pentapartito genovese. Alcuni dissidenti hanno infatti contribuito all'elezione di Pietro Gambolato (Pci) alla carica di assessore. Ieri il neoeletto sindaco repubblicano Campar (scaturito al quindicesimo scrutinio) ha prestato giuramento. A PAG. 8

Arrivò Francesca Bertini e al cinema fu subito Diva

La parola Diva fu inventata per lei, Francesca Bertini è morta l'altra notte: aveva 93 anni, la stessa età del cinema. Era un'attrice straordinaria, interpretò decine di film, da «Assunta Spina» alla «Signora dalle camelie». Anche negli ultimi anni, ormai lontana dal set, la sua vita era circondata da un alone «divino», tra volpi bianche e Grand Hotel. A PAG. 13

È morto Bekir Celenk

ANKARA — È morto ieri in Turchia Bekir Celenk, imputato-chiave nel processo per l'attentato al papa. Secondo l'agenzia «Anatolia» il mafioso turco è morto nel pomeriggio per un infarto che lo avrebbe colpito nel carcere di Mamak, in cui era rinchiuso sotto l'accusa di traffico d'armi e di droga. Celenk, dopo un lungo periodo di libertà vigilata a Sofia (il paese in cui era abitualmente di stanza) era stato consegnato pochi mesi fa alle autorità del suo paese. Colpito da un attacco di cuore già in questi occasioni, era tuttavia considerato anche un «testimone scomodo», vista l'ostinazione con cui i turchi evitavano di metterlo in contatto con i magistrati italiani. Avrebbe dovuto essere interrogato a Roma.